

L'ex moglie e il mago sul web i sospetti sui complici del nonno sequestratore

di Paolo Berizzi
e Sharon Nizza

Chissà se tra gli eventuali, possibili complici del nonno salterà fuori che c'era anche "l'uomo che cambia i baffi", così si era presentato a Eitan. Non proprio un "mago", o forse sì. Perché agli occhi e nel mondo svuotato di un bambino di 6 anni proveniente dalla morte, chiamato a prendere la vita senza più genitori, senza il fratellino, e con due famiglie lontane, nonni e zii che lo tirano per la giacchetta, qualsiasi cosa può sembrare magica: anche uno sconosciuto che spunta dallo schermo di un tablet per tempestarti di domande. Metà luglio o giù di lì. Lui, Eitan, seduto in macchina. Il "mago dei baffi", da remoto. Dopo uno degli incontri periodici coi nonni materni prescritti dal tribunale per «garantire rapporti significativi con tutti i familiari» il bambino conteso rientra nella villetta di Rotta di Travacò e scopia in lacrime davanti a zia Aya e al marito Or Nirko.

«Ci raccontò che l'incontro in web cam con quel signore era stato pesante», dice il marito di Aya (nominata tutrice legale del bambino dopo la tragedia del Mottarone). «Eitan non sapeva chi fosse. Il colloquio durò due ore: WhatsApp o Zoom, non ricordo. Il bambino era sull'auto della nonna materna». La signora Esther Cohen, detta Etti. L'ex moglie di Shmuel Peleg, ovvero il nonno accusato di sequestro di persona aggravato perché sabato scorso prende il nipotino a Pavia e lo porta in Israele con un jet decollato

da Lugano. Se al piano abbia preso parte – sono voci senza riscontro – anche nonna Etti lo stanno verificando gli agenti della Squadra mobile di Pavia coordinati dal procuratore Mario Venditti e dal sostituto Valentina De Stefano. Ma torniamo al "mago". Di quella e di altre "chiacchierate", diciamo, non graditissime a Eitan, zia Aya e Or Nirko avevano informato la giudice tutelare di Pavia: la stessa giudice che l'11 agosto, fiutando l'aria, aveva emanato un decreto in cui vietava l'espatrio a Eitan salvo che in presenza o con l'autorizzazione della tutrice. Ora: perché i nonni materni, nel periodo in cui il bimbo era già sottoposto a un percorso di riabilitazione psicofisica studiato dall'ospedale infantile Regina Margherita di Torino e condiviso con la zia Aya, lo gravavano con ulteriori incontri-colloqui, anche in streaming, con "figure" non meglio precisate e non (ancora) identificate? In un'occasione – appunto – per due lunghe ore. Seduto in macchina, anziché al parco a giocare o, davvero, a comprare giocattoli come gli aveva promesso il nonno prima di imbarcarlo su un Cessna destinazione Tel Aviv. A che servivano quegli incontri "extra"? E le domande rivolte all'unico sopravvissuto della strage del Mottarone: cosa trattavano?

Dubbi, ombre. Tutto ruota intorno alla figura del nonno (presunto) sequestratore. Chi è Shmuel Peleg? Bisogna credere ai suoi legali quando, per mediare e ridimensionare la vicenda, dicono che sì, «le azioni di prepotenza sono sempre sbagliate»,

ma Peleg ha «agito d'impulso perché estromesso dagli atti e dalle udienze e preoccupato dalle condizioni di salute del nipotino»? Di «impulso». Affittando un jet in Svizzera. Cinquantotto anni, ingegnere elettronico, lunga carriera nell'esercito israeliano nell'unità responsabile del delicato settore telecomunicazioni. Dopo il congedo da tenente colonnello, la nuova vita da civile. Una collaborazione con la compagnia di bandiera El Al; il passaggio in Mirs, società affiliata alla Motorola, e poi l'azienda Hot Mobile, che l'aveva acquistata. Peleg si occupava di vendite e marketing: clientela importante. Dice un ex commilitone: «È una persona seria, non avrebbe fatto questa carriera nell'esercito altrimenti». No comment sulla condanna nel 2006 a 15 mesi con la condizionale per violenze contro l'ex moglie (la nonna di Eitan, ndr). I rapporti tra i due sembra non si fossero, di fatto, mai interrotti. Arrivano insieme in Italia dopo la tragedia del Mottarone i due genitori della mamma di Eitan. Peleg alloggia in un hotel a Milano, Esther Cohen al Plaza di San Martino Siccomario, a due passi dalla casa del bimbo a Rotta di Travacò. Di lei, il 1 agosto, si perdono le tracce. «Se ne è andata – dice il proprietario dell'albergo – Non so dove sia sistemata». E Peleg, che fine ha fatto? In Israele nessuno riesce a contattarlo. Cellulare spento. «Gli ho espresso solidarietà, ma non mi ha risposto», dice l'ex commilitone. Non è l'unico che vorrebbe parlargli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





CHANNEL 12 NEWS



◀ **Ex militare**
Shmuel Peleg, il nonno. A destra, Eitan con lo zio Guy Peleg all'ospedale Sheba di Tel Aviv (foto di Channel 12 News)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994